

**IL PRIMO** a lanciare l'allarme è stato quello di Firenze, Simone Siliani: investire in cultura è fondamentale ma le risorse non sono adeguate. Le esperienze dei colleghi Borgna, Alfieri e Oddati

di Sonia Renzini

Il primo a lanciare il sasso è stato l'assessore alla cultura del comune di Firenze **Simone Siliani**. Partendo da un'esperienza amministrativa di lungo corso, Siliani giunge a una conclusione piuttosto paradossale per un paese così ricco di storia e di arte come il nostro: «Fare cultura nelle nostre città è un fatto maledettamente complicato e il mestiere dell'assessore rischia di essere uno dei più frustranti». Tanto che Siliani parla di un «morbo» che uccide gli assessori alla cultura, costretti a fare i conti con risorse sempre più riscalate e bilanci sempre più penalizzanti.

Ne consegue che la delega alla cultura è in molti casi incredibilmente «leggera», mentre dovrebbe essere enormemente pesante. Eppure che la cultura giochi un ruolo importante nello sviluppo di una città sembra ormai assodato, su questo punto sembrano essere d'accordo tutti, almeno tra gli addetti ai lavori.

«La cultura - dice Siliani - dovrebbe essere al centro della strategia degli enti pubblici a cui dovrebbero corrispondere adeguate risorse». E invece in molti casi viene relegata ai margini. Il problema è che in città storiche come quelle italiane è facile pensare che la cultura si produca da sé, quasi in modo spontaneo. «Come se fosse impressa nel Dna della nostra comunità», insiste Siliani. Ma che non sia così è fin troppo lampante e chiunque si misuri ogni giorno con il mestiere di assessore sa quanto sia difficile portare avanti progetti culturali ambiziosi, soprattutto dopo che i tagli agli enti locali delle ultime Finanziarie hanno messo a duro rischio servizi primari per i cittadini.

Peccato, perché l'Italia rischia di perdere una sfida importante nel panorama internazionale in un momento in cui la concorrenza è fortissima. Per alcune città europee, ma ci sono esempi significativi anche in Italia, la cultura ne è diventata il punto di forza, il grimaldello del riscatto di immagine, il veicolo per rilanciare l'economia. «In alcuni casi è diventata un potente fattore di identità di una comunità e di un luogo, tale da attrarre fior di investimenti», sostiene ancora Siliani.

È il caso di Roma dove il rilancio della città è strettamente collegato con la rinascita culturale promossa dalle giunte dell'ultimo decennio. E lo stesso vale per Napoli e Tori-

# Cultura & fichi secchi: il mestiere degli assessori



Il moloch di «Cabiria» nel Museo del Cinema di Torino. Sotto, gli assessori alla cultura Firenze Alfieri (Torino), Simone Siliani (Firenze), Gianni Borgna (Roma) e Nicola Oddati (Napoli)

## Nella capitale e a Torino ha portato più posti di lavoro e più turismo

no. «La rinascita di Roma ha messo in evidenza come la cultura sia una grande opportunità economica - dice l'assessore alla cultura del comune di Roma **Gianni Borgna**, al suo quarto mandato consecutivo - è stata promossa dalla giunta di Rutelli nel '93 che trovava una città culturalmente dimessa, con monumenti mal tenuti e musei deca-



doti, spesso più chiusi che aperti. Oggi tutto questo è cambiato, con grande profitto della città». In altre parole, nella capitale l'impulso dato dagli amministratori alla cultura ha significato un aumento sostanziale dei posti di lavoro e indici del turismo che in controtendenza con le altre città italiane sono in continua crescita. Ma per ar-



rivare a tanto è stato necessario un lavoro duro e certosino. «Per reggere il confronto con città come New York, Parigi o Londra bisogna sempre essere sulla cresta dell'onda - continua Borgna - e per farlo bisogna innanzitutto risolvere i problemi strutturali legati ai musei e agli spazi espositivi». Certo che poter contare su luoghi co-



me il Campidoglio, i musei capitolini e il Colosseo aiuta, ma da soli non bastano. «Prima la gente veniva a Roma, guardava queste cose e poi se ne andava via senza tornare - spiega Borgna - Adesso viene lo stesso per visitare i monumenti, ma anche perché c'è la notte bianca, la festa della musica, anche solo per vedere l'auditorium di Ren-



zo Piano. Le strutture stabili sono fondamentali perché producono eventi, accade per le varie case del cinema, della letteratura e del jazz, lo stesso vale per l'auditorium dove vengono realizzate tantissime iniziative: ospiterà la prossima festa del cinema a ottobre e ha già realizzato un festival di filosofia». In una città come Napoli invece investire sulla cultura ha significato dipingere un volto nuovo della città e del suo centro storico, troppo spesso ingiustamente noto nell'accezione comune come ricettacolo di borseggiatori e tipi poco raccomandabili. «Abbiamo investito molto per la crescita economica e civile della città - dice l'assessore alla cultura del comune di Napoli **Nicola Oddati** - penso al Palazzo delle arti, alla creazione del teatro stabile di prosa, stiamo per offrire nuovi luoghi di cultura come il Teatro Ferdinando, senza contare che le ultime due mostre importanti fatte in Italia negli ultimi 3 anni (quelle su Caravaggio e Tiziano) sono state fatte a Napoli». Non solo. La

certa, da noi continuerà ad avere un ruolo centrale anche nel prossimo piano strategico della città». Ha guardato alle grandi città europee come un modello a cui ispirarsi per rilanciare la propria immagine anche Torino. Anche per dare nuovo impulso a un'occupazione che sembrava soccombere con la crisi della Fiat. «Durante la campagna elettorale del Castellani 2, nel '97, a Torino circolava lo spauracchio del declino - conferma l'assessore alla cultura del comune di Torino **Firenze Alfieri** - era una città industriale che stava morendo, è allora che c'è stato uno scatto di reni. Ho suggerito a Castellani di mettere a punto un piano strategico sull'esempio di altre città europee, era la prima volta per una città italiana». Lo sguardo è andato a Barcellona, Lione, Glasgow, Bilbao, città che come Torino erano sopravvissute con la sola industria manifatturiera, come Torino ne avevano subito il declino e come Torino avevano puntato sulla cultura per uscire dalla crisi. Bilbao, in particolare, era rappresentativa: con i suoi altiforni e la banca più importante di Spagna aveva vissuto una crescita economica prima e un declino poi senza precedenti. Fino alla ricetta vincente: la creazione del Guggenheim. «Gli amministratori avevano tutti contro inizialmente, ma poi hanno avuto il meglio. Il problema non era sostituire gli altiforni con il turismo - continua Alfieri - ma far capire al mondo che con la cultura quella comunità non era disposta a morire».

## A Napoli ha contribuito a restituire un volto nuovo e ridimensionare i pregiudizi

cultura a Napoli ha significato anche la riqualificazione di aree come Bagnoli, puntando alla riconversione di vecchi siti industriali in luoghi di cultura in grado di attrarre migliaia di persone. «La cultura è un veicolo formidabile per il rilancio economico di una città, basti pensare a Berlino o a Barcellona - continua Oddati. - E una cosa è

La giunta comunale ha infatti approvato una delibera che prevede l'intitolazione di una via al suo illustre cittadino. La delibera prevede la dedica di una strada anche allo scrittore e giornalista pratese Curzio Malaparte. An ha motivato la sua ostilità alla proposta di intitolare una strada al poeta a causa dei «comportamenti offensivi tenuti da Luzi nei confronti del centrodestra all'indomani della sua nomina a senatore a vita», mentre gli azzurri hanno polemizzato per «la sua retorica avversione alle proposte della Cdl, come l'apposizione di una targa in memoria di Giovanni Gentile». La giunta ha tuttavia approvato ieri la delibera per l'intitolazione in considerazione «dei grandi meriti letterari e civili del personaggio, profondamente legato alla città di Firenze».

«Non c'è niente da fare, un assessore alla cultura oggi deve essere prima di tutto un buon manager - conclude Borgna - Solo così è possibile contare sulle risorse necessarie».

**BENI CULTURALI** Vittoria Garibaldi sarà nominata dirigente regionale tramite contratto esterno

## Non passa l'esame ma diventa direttore

di Stefano Miliani

Il ministro per i beni culturali Francesco Rutelli ha preso carta e penna per avvertire, in italiano e in inglese, che a Ferragosto molti musei, palazzi e siti archeologici sono aperti. Il ministro Rutelli ha anche, utilmente, commissariato emesso sotto osservazione la società (e le spese) della società Arcus voluta a suo tempo da Urbani e Lunardi, Rutelli, c'è chi lo invita a verificare anche cos'ha fatto la Patrimonio spa (quella che doveva vendere), ma il ministro Rutelli si ritrova sul tavolo anche una grossa grana, proprio in questi giorni ferragostani. Si levano infatti proteste per una nomina a direttore regionale dell'Umbria (cioè l'ex soprintendente regionale) che dovrà ratificare il consiglio dei ministri post-ferie: tramite contratto esterno sarà nominata Vittoria Garibaldi, soprintendente per i beni architettonici, il paesaggio e il patrimonio storico artistico della medesima regione, già direttri-

ce della Galleria nazionale dell'Umbria, a Perugia. Dove ha curato mostre del Perugino e altro. Ora però due sindacati, Cgil e Uil per primi, insorgono, e al dicastero i malumori al riguardo fioccano. Perché?, vi chiederete. Domanda legittima. La risposta sta nel fatto che in questo periodo si sono tenute le prove scritte per nominare 11 storici dell'arte soprintendenti (c'è carenza), gli orali sono a settembre ma la suddetta storica dell'arte non vi è stata ammessa. Detto in altre parole, è stata bocciata. Ma sarà promossa. Che c'entri il fatto che nel passato Garibaldi fosse molto vicina al senatore ex presidente della commissione cultura al Senato Asciutti, di Forza Italia? La promozione non è passata inosservata. Libero Rossi, della Cgil: «Diamo parere del tutto negativo. Sia perché viene promossa una storica dell'arte che non ha passato lo scritto per, appunto, un passaggio di grado, sia perché lo abbiamo det-

to e ripetuto: ci sono troppi dirigenti centrali, mandateci qualcuno dei direttori di staff». Gianfranco Cerasoli, della Uil, insiste sullo stesso tasto: «Fanno dirigente una persona che non ha superato lo scritto. Il ministero poteva ridurre i dirigenti di staff: sono sei. Troppi. Di loro mandano Scoppola a dirigere il Molise, il ministero poteva tranquillamente spedire un altro di questi dirigenti in Umbria. Poteva risparmiare il territorio il dottor Garzillo, ad esempio. È uno scandalo». «L'Assotecnici esprime sconcerto e forte perplessità - afferma l'associazione interna al ministero - alla notizia dell'affidamento di una direzione regionale tramite contratto esterno: anche se previsto dalla norma sembra inopportuno ed estremamente lesivo delle professionalità tecniche in questa fase di riorganizzazione del ministero di fase concorsuale per dirigenti-storici dell'arte a cui la persona proposta non è stata ammessa». Una quota di contratti esterni sono ammessi dalla legge Bassanini, a

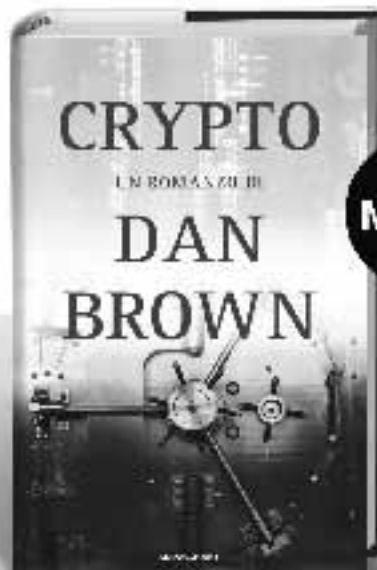
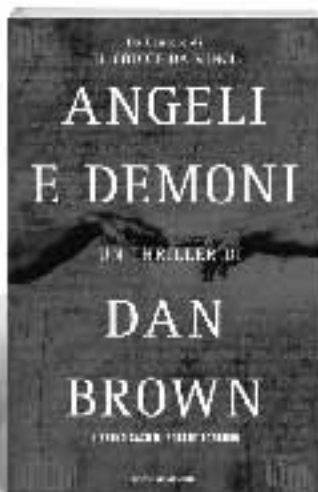
vertici del dicastero ne toccano tre, due sono occupati, il terzo poteva andare a qualcuno che sia già dirigente centrale. Ma si potrebbe risparmiare... Vi sembrerà un conto della lavandaia, ma il ministero si ritrova sul groppone la gestione Urbani e Buttiglione e i furiosi tagli di Tremonti. E arrivano i nodi al pettine. Ad esempio, l'Enel che reclama il pagamento di bollette e pare voglia portare in tribunale la soprintendenza del patrimonio artistico bolognese quando ogni soprintendente, e il ministero, fa i salti mortali per tenere aperti musei, archivi e biblioteche. I creditori (per acqua, luce, perfino per la tassa sui rifiuti solidi urbani, cioè la spazzatura) bussano. E per fortuna che poco tempo fa il capo dipartimento Proietti ha accreditato 39 milioni di euro a tutte le soprintendenze archeologiche e storico-artistiche sui 57 milioni lasciati a giacere in cassa dal suo predecessore: una boccata d'aria, ma la situazione è molto complicata. Toccherà riparlare.

**IL POETA** si è spento lo scorso anno

## Firenze, via libera alla strada per Luzi

An e Forza Italia si erano opposte ferocemente ma alla fine Firenze dedicherà una strada al poeta Mario Luzi, scomparso l'anno scorso all'età di 90 anni. La giunta comunale ha infatti approvato una delibera che prevede l'intitolazione di una via al suo illustre cittadino. La delibera prevede la dedica di una strada anche allo scrittore e giornalista pratese Curzio Malaparte. An ha motivato la sua ostilità alla proposta di intitolare una strada al poeta a causa dei «comportamenti offensivi tenuti da Luzi nei confronti del centrodestra all'indomani della sua nomina a senatore a vita», mentre gli azzurri hanno polemizzato per «la sua retorica avversione alle proposte della Cdl, come l'apposizione di una targa in memoria di Giovanni Gentile». La giunta ha tuttavia approvato ieri la delibera per l'intitolazione in considerazione «dei grandi meriti letterari e civili del personaggio, profondamente legato alla città di Firenze».

## NON AVETE ANCORA LETTO DAN BROWN?



Finalmente in OSCAR MONDADORI

MONDADORI